

Cultura e comunicazione

Il Santuario di S. Emiliano è aperto da maggio a ottobre, tutti i sabati e le domeniche (i volontari s'impegnano a garantirne l'apertura per quasi tutti i fine settimana dell'anno, salvo sfavorevoli condizioni climatiche). Per informazioni più dettagliate è possibile contattare l'Associazione Gam, tramite mail all'indirizzo gam.santemiliano@gmail.com o via telefono allo 030 8901839.



Santuari della Valle. Un luogo molto amato dai saretini e dagli appassionati della montagna

Sant'Emiliano veglia su Sarezzo

di **Andrea Alesci**

■ Fioriscono i cornioli sulla strada che dalla valle di Sarezzo sale al santuario dei Ss. Emiliano e Tirso. Con la primavera che si ridesta sotto le ultime tracce bianche dell'inverno, comincia un'altra stagione per S. Emiliano: restaurato tra il 2004 e il 2005, è pronto ad accogliere i visitatori all'insegna di una gestione nuova di zecca. Ad occuparsene, per concessione del Comune di Sarezzo, è il Gam (Gruppo autonomo montano), associazione da sempre promotrice di attività sportive in montagna e da qualche anno subentrata al vecchio Comitato di S. Emiliano.

Da quest'inverno ha cominciato a collaudarsi un nutrito gruppo di volontari che già prima della stagione ufficiale (maggio/ottobre) si è impegnato a tenere aperti chiesa e annesso punto di ristoro, ogni sabato e domenica. Un'idea che ci illustra il presidente dell'associazione Luciano Pintossi: "Dopo le precedenti gestioni affidate a un unico custode abbiamo deciso di intraprendere la strada del volontariato. Un'iniziativa - continua il presidente Gam - che auspichiamo possa portare alla riscoperta di un millenario luogo sacro, immerso nella natura valtrumplina e da sempre meta di escursionisti e visitatori da ogni punto della provincia. Inoltre, mi fa piacere sottolineare come nel folto gruppo di volontari (circa una quarantina) siano presenti 18 giovani, saretini e non, segnale forte di continuità tra le generazioni e di attaccamento alla terra".

S. Emiliano è un luogo che affonda le proprie radici nel lontano XIII secolo, quando sopra i ricchi pascoli dei Grassi un monastero bresciano (S. Eufemia o S. Giulia) decise d'insediare il santuario dedicato ai Ss. Emiliano e Tirso. Culto che si salda anche a quello di S. Cecilia, ricordata nell'omonima grotta a pochi minuti dal santuario, e alla sua leggenda. S. Cecilia, fanciulla cristiana che si dice sfuggì all'inseguimento



La facciata del santuario intitolato ai Ss. Emiliano e Tirso

dei soldati romani: fermatasi sotto un faggio (fo del pater) a recitare il Padrenostro si rifugiò poi nella grotta che ora porta il suo nome, mentre i soldati precipitavano nell'orrido da allora soprannominato "Corna dei pagani". Storie di Santi incise nei secoli andati e conservate nella memoria dei saretini. Perché S. Emiliano è di tutta la comunità, da quando verso la fine del '500 si trova sotto il patronato del Comune di Sarezzo, che di volta in volta ne ha affidato la custodia a un eremita (romét). Aspetto e gestione che rimasero così immutati sino ai primi Anni Sessanta, quando cominciarono i primi lavori di restauro strutturale e decorativo.

Da allora il Gruppo Alpini di Sarezzo se ne prese cura con particolare passione, installando nel 1962 una teleferica (oggi non più in funzione) e portandovi nel 1982 una campana di 104 chili in onore dei caduti di Sarezzo.

Dall'amorevole cura degli alpini

Tanti i volontari del Gam (Gruppo autonomo montano) che curano manutenzione e apertura del Santuario. Un impegno esemplare per valorizzare un luogo ricco di storia e di arte, dal XIII secolo custode di leggende e realtà avvolte nel silenzio della natura



La piazza di Sarezzo

all'impegno del Gam giungiamo al S. Emiliano dei giorni nostri, rinnovato ma sempre custode di storie passate. Di miti secolari e realtà da poco scoperte: è il caso di recenti scavi archeologici che hanno portato alla luce i resti di un livello inferiore, segno di una costruzione anteriore al 1200. O del rinvenimento datato 2003, quando alla ricerca di acqua in una perenne pozzanghera, fu scovato un vecchio pozzo (ora riattivato) e, seppellito da otto metri di terreno, un vecchio cestello di legno, ricomposto e visibile appena dentro la chiesetta. S. Emiliano ci parla di tutto questo, di storie custodite dalla terra, di anni sprofondati come acqua in un pozzo, di epoche dimenticate nei pavimenti scrostati dal tempo.

I suoi muri bianchi hanno attraversato il tempo e rassicurano tuttora gli sguardi dei saretini volti al cielo e basta un salto ai suoi 1102 metri, fra gli alti fusti degli abeti, per carpirne i sussurri.